



LA GUERRA E IL PANE: LA GERLA DELLE PORTATRICI MOGGESI FRA IL 1916 E IL 1917

ANDREA BAVECCHI

*Io penso che siano in pari modo ai miei soldati
donne eccezionali per forza e patriottismo*

Era l'inizio di uno degli anni più terribili della Grande Guerra, il momento in cui l'esercito italiano nel suo enorme slancio militare si ritrovò ad affrontare i primi cedimenti logistici, tecnici e umani che una guerra, fuori dalle convenzioni militari dell'Ottocento, aveva imposto ai belligeranti. Le poche strade inerpicate su aspri monti, nate per il passaggio di carri, addirittura anche senza possibilità di scambiarsi, si sbriciolarono sotto il peso e il volume del traffico pesante militare. Dove non c'erano strade ma solo sentieri fu necessario ingrandire, bonificare, allargare e mettere in sicurezza ponti, laddove i ponti erano semplici passerelle strette e costruite senza nessun ingegno. Si dovettero fare muri, massciate, scoli per quelle acque piovane che, nella zona, trasformavano un torrentello in un impetuoso fiume devastante. Fu necessario costruire e rafforzare trincee, stalle, ricoveri e quant'altro fosse necessario per una guerra che ormai era diventata stazionaria e non dinamica come si era pensato in un primo momento: la guerra contro l'Austria-Ungheria doveva essere una campagna facile e di pochi mesi,

ma invece, ormai, si era capito che non era quella la direzione presa dal conflitto. I soldati erano tutti impegnati sul fronte e non potevano certo fare i lavori di seconda linea o perdere risorse umane importanti nel servire i rifornimenti nelle zone più impervie e mal raggiungibili. Fu così che nacque l'idea di usufruire di quel "capitale umano", donne, vecchi e bambini, che erano presenti sui territori limitrofi alla linea del fronte, per assegnare loro tutti quei lavori e servizi che necessitavano alla guerra. Dapprima si usarono soprattutto donne e bambini, per portare le sabbie e le ghiaie del Fella nei posti in cui si fortificava attraverso il cemento, poi si pensò di allargare tale servizio anche



Val Aupa, Studena Alta, lavoratrici dissodano il terreno.

al normale e quotidiano rifornimento alle trincee e infrastrutture di prima e seconda linea. D'altronde la grande miseria nella quale versavano gli abitanti della zona era un forte incentivo per le donne, specialmente quelle che avevano i figli o i mariti al fronte e non potevano più curare in maniera redditizia i campi, allevare le mucche e sfamare i figli più piccoli. Il meccanismo ideato dall'alto comando italiano era, come del resto tante altre ordinanze similari, una serie di regolamenti senza che ci si rendesse conto di quanti e quali effetti collaterali potesse creare una situazione del genere. Si pensò, infatti, di dare una paga ai portatori, 15 centesimi al giorno, compenso che era di poco più basso di un soldato in trincea, cosa, questa, che scatenò non pochi problemi fra i quali un diffuso disprezzo nei confronti delle portatrici che, a parere dei soldati, rischiavano la vita molto meno di loro. Di contro, il problema peggiore lo scatenò il trattamento economico come riflesso nell'economia locale: inutile avere denaro se non c'è molto da comprare. Questo creò una bolla economica che vide aumentare a dismisura i prezzi del reperibile. Si pensò quindi di far scegliere alla portatrice fra il pagamento del servizio in denaro oppure ottenere l'equivalente in alimenti, alimenti gestiti sempre dai magazzini militari; peccato che queste "equivalen-



Moggio, soldato italiano in compagnia di una donna.

ze" erano ancora speculative e praticamente una pagnotta di pane arrivò a valere quanto una intera giornata di lavoro.

Ma nonostante tutte le problematiche, la risposta, soprattutto quella femminile al motto di "Anìn, se no chei biadats a murin encje di fan" (Andiamo altrimenti quei poveretti muoiono anche di fame), fu ampia sia a Moggio che in tutta la Val Aupa, in cui si riuscì a contare circa ottantadue portatori dei quali ben sessantanove furono donne. La risposta "umana" del territorio moggese fu fra le più continue ed efficaci. Le portatrici furono utilizzate dapprima, come già detto, per portare le ghiaie e le sabbie del Fella, necessarie a edificare con il cemento, nelle zone di

Studena, Plan de Canons, Sella Pradulina, Monte Cullar fino a Zuc dal Bor e anche per le località più vicine come Dordolla e Cueste Moze nel ramo destro del fiume come le zone fortificate del Monte Stivane, Tugliezzo e tutta la Val Resia sino a Ucea, come le zone di Sella Nevea, Sella Buia Monte Schenone e le zone sopra Chiusaforte nel ramo sinistro del fiume (tutte zone che facevano parte dell'amministrazione militare del Comando di Moggio Udinese) e poi, nel tardo inverno del 1916, per portare munizionamenti, viveri ed equipaggiamento militare direttamente sulle trincee. Tutte queste cose, anche quelle che possono apparire più

normali, rappresentavano per ogni soldato, per la vita morale, la salute sia fisica che mentale, per gli aspetti militari, la sopravvivenza. Il materiale variava a seconda del bisogno e del momento. Le portatrici portavano solitamente bombe a mano, munizioni sia per pistola che per fucile, pinze taglia reticolati, martelli, chiodi, asce, olio e petrolio per lumi, cera e candele, barattoli di pomodori, carne, acciughe e sardine, unguenti e medicinali, ma di altrettanta importanza era la consegna e il prelievo della corrispondenza di soldati e ufficiali che rappresentava l'unico cordone ombelicale che legava la famiglia ai soldati in trincea e viceversa, l'unica e potente iniezione di speranza, di affetti e ricordi che tanto giovava al morale di ogni uomo.

Al contrario delle portatrici carniche, quelle moggesi non rischiarono la vita a causa del nemico, in quanto il territorio non era, a parte quello compreso fra sella Pradulina (dove operavano anche le portatrici provenienti da Paularo e altre zone limitrofe), Studena e la zona del Monte Schenone e della Veneziana, a diretto contatto o vicino alla linea del fronte, ma soffrirono altrettanto della pericolosità, spesso ugualmente mortale, dettata dalla fatica, dai terreni impervi, dalla pioggia, dalla neve, dalle frane, dalle valanghe e dal buio. Partire la mattina all'alba, ogni tempo, per tornare la sera dopo avere fatto anche due viaggi, con sulle spalle una gerla pesante non meno di quaranta chili, con vesti che non riparavano dal freddo e dall'acqua, oppure con braccia e volti bruciati dal sole, gli occhi accecati dalla luce violenta e continua, indossare scarpe di tela oppure zoccoli di legno in quei sentieri sassosi e bagnati a strapiombo sui burroni, era una sfida tale e quale quella di un soldato in trincea.



Val Aupa, Studena Alta, portatrici intente a rimuovere terra dalla trincea. Si noti la fascia al braccio.

Nonostante questo le donne friulane e moggesi non si tirarono indietro per tutta la durata del conflitto, continuando a prestare un servizio essenziale e vitale. Leggendo le liste delle portatrici si resta sorpresi anche della giovane età. Di Gallo Rosalia era nata il 13 ottobre del 1905 e aveva undici anni nel 1916, seguita dalla più "anziana" Virgolino Danielina nata a Dordolla il 26 agosto del 1904, e da Simonetti Massimina e Simonetti Roma Gina, nate a Moggio rispettivamente il 19 ottobre e il 28 agosto dello stesso anno, come Not Romilda, nata il 12 novembre del 1904, tutte dodicenni, seguite poi da Vuerich Maria (13 marzo 1903), Treu Anna (14 settembre del 1903), Gallizia Angela e Gallizia Giuseppina, nate rispettivamente il 13 settembre e il 4 novembre del 1903, come anche Faleschini Ida (23 dicembre 1903) e Buontempo Romilda. Le più "anziane" furono Di Gallo Elisabetta (24 dicembre 1889), con i suoi ventisette anni e infine Filafarro Paola con i suoi trent'anni (8 aprile 1886). Di seguito l'elenco completo:

BIANCOLINO CATERINA	23-09-1899
BULFON ANGELICA	09-10-1895
BULFON MARIA MADDALENA	20-07-1898
BUONTEMPO ROMILDA	04-12-1903
DELLA SCHIAVA ANGELA	10-12-1896
DELLA SCHIAVA ANNA	06-08-1903
DELLA SCHIAVA ANGELINA	10-12-1898
DELLA SCHIAVA LUCIA	30-10-1895
DEREANIS SILVIA	17-05-1901
DI GALLO ADELE	13-01-1896
DI GALLO AGNESE CECILIA	12-11-1895
DI GALLO ANTONIA	23-09-1898
DI GALLO ELENA	12-09-1900
DI GALLO ELENA	16-11-1900
DI GALLO ELISABETTA	24-12-1889
DI GALLO GEMMA	25-09-1898
DI GALLO ROSALIA	13-10-1905
FALESCHINI ANNA MARIA	10-11-1901
FALESCHINI ATTILIA	29-12-1897
FALESCHINI EMILIA	20-09-1900
FALESCHINI IDA	23-12-1903
FALESCHINI MADDALENA	03-10-1900
FILAFERRO IDA	02-08-1905
FILAFERRO PAOLA	08-04-1886
FILAFERRO ROSALIA	03-01-1902
FORABOSCO EUGENIA	02-09-1894
FRANZ ANNA LUCIA	16-08-1898
FRANZ GIUSEPPINA	13-11-1900
GALLIZIA ADELE	23-12-1899
GALLIZIA ANGELA	13-09-1903
GALLIZIA GIUSEPPINA	04-11-1903
GALLIZIA IDA	28-08-1897
GARDEL DOMENICA	01-01-1897
GARDEL PASQUA	30-09-1901

MARTINA VITTORIA	19-11-1897
MISSONI ROSA ANNA	26-08-1901
MORETTI ELVIRA	17-09-1900
MORETTI GIOVANNA	07-08-1899
MORETTI MARIA	11-11-1897
MOROLDO GIUSEPPINA	03-10-1903
MOROLDO MARIA ROSA	21-09-1901
NOT AMABILE	19-10-1903
NOT ANGELINA	29-08-1896
NOT ANNA	29-09-1893
NOT ELISABETTA	15-10-1895
NOT ERSILIA	13-09-1900
NOT MASSIMINA	16-11-1901
NOT ROMILDA	12-11-1904
PITOCCO MARIA LUIGIA	03-01-1901
ROSAIO ANGELINA	29-05-1895
SIMEONI MARIA	16-09-1894
SIMONETTI ANNA	20-08-1901
SIMONETTI MARIA ITALIA	03-01-1898
SIMONETTI MARIA LUIGIA	19-01-1901
SIMONETTI MASSIMINA	19-10-1904
SIMONETTI ROMA GINA	28-08-1904
TOLAZZI ALICE	24-08-1900
TOLAZZI DUSOLINA	10-04-1899
TOLAZZI EMILIA	07-01-1900
TOLAZZI EMMA	24-09-1897
TOLAZZI GIUSEPPINA	02-09-1903
TOLAZZI MARIA	26-11-1898
TREU ANNA	14-09-1903
VIRGOLINO DANIELINA	26-08-1904
VIRGOLINO VIRGINIA	23-11-1892
VUERICH EUGENIA	01-02-1894
VUERICH MARIA	13-03-1903
ZEARO ANNA MARIA	31-08-1898



Val Aupa, Studena Alta, lavoratrici nei pressi di uno scavo di trincea.

Quindi madri, figlie, sorelle con una età media di poco superiore ai sedici anni. Anche se la maggioranza delle donne proveniva dalla classe “povera” della zona, l'estrazione sociale era la più varia, perché comprendeva praticamente tutte le classi rimaste nei paesi dopo il grande esodo verso le zone sicure, che costrinse circa centocinquantamila friulani dei paesi confinari a sfollare in tutta Italia, soprattutto a Firenze e la sua provincia.

Infine, un dato importante che ci potrebbe far capire lo sforzo umano sostenuto è il numero dei servizi fatti dal maggio 1916 all'ottobre del 1917, in tutto diciassette mesi di guerra. Questi servizi, almeno quelli elencati, sono stati 10773 per una media di ventuno consegne al giorno su tutto il fronte “moggese”. Queste donne camminavano anche per venti chilometri, con dislivelli anche di due-tre mila metri per raggiungere le trincee spesso ubicate in zone veramente impervie anche adesso.

Ma parlare di numeri è relativamente importante: per capire storie e situazioni diventano di grande interesse e memoria storica le testimonianze nei diari, le note

di lettere personali o i dispacci militari, soprattutto redatti dagli ufficiali, che raccontano storie, aneddoti e vicissitudini riguardanti le portatrici moggesi.

Lettera del Capitano Fochi Temistocle di San Giorgio in Montagna (piccolo paese vicino a Benevento), ufficiale 133° Reggimento Benevento, morto a Tramonti di Sopra il 6 novembre 1917. L'ufficiale era assegnato alla zona di Malga Poccet:

«Carnia 20 dicembre 1916 ... ci sono diversi gradi sotto di freddo e due metri di neve..., caro frate mi ha riscaldato il core sentire che l'Adele (si riferisce quasi sicuramente alla Di Gallo Adele, anni venti) stava in cammino portando le lettere per tutti noi che pur nonostante che nemmeno i muli vogliono uscire dalle loro stalle...»

Altra testimonianza importante è quella del Capitano Cavalier Silva Carlo di Modena, anch'esso deceduto durante le battaglie della ritirata di Caporetto a Tramonti di Sopra il 6 novembre 1917. Si tratta di una lettera ufficiale mandata dal Silva all'attenzione del Maggiore Douglas Scotti Vincenzo che era, in quel momento, Comandante del Reggimento Fanteria Benevento, I° Battaglione e residente al Comando di Moggio Udinese, datata 4 gennaio 1917.

«...e inoltre sono a chiederle ufficiale permesso per dare riparo, le volte che se ne abbia motivo, a quelle donne che tanto per tutti noi portano le cose contro il tempo ingiurioso e non mite di questi giorni. Io penso che siano in pari modo ai miei soldati donne eccezionali per forza e patriottismo che Vi chiedo di poterle dare asilo se fosse di bisogno per l'oscurità o per il tempo avverso.»

Purtroppo non conosciamo la risposta a questo appello. Non esistono altre testimonianze documentate che parlino delle portatrici moggesi.

Alla fine del 1916 le portatrici furono munite di un libretto che conteneva giornalmente gli ordini e che fungeva anche come una sorta di registro di carico e scarico delle merci prelevate e consegnate. Per ovvi motivi l'intero "corpo" delle portatrici, come di tutti i civili operanti nei settori controllati dall'esercito, fu militarizzato e assoggettato alla legge marziale. In seguito ad alcuni episodi nei quali le sentinelle scambiarono le portatrici per il nemico o per persona estranea alla linea del fronte sparando loro addosso, fu introdotta una fascia rossa di grandi dimensioni da portare al braccio con stampato il numero di reparto nel quale prestavano servizio.

In conclusione il contributo femminile moggese alla Grande Guerra ebbe un notevole peso militare e umano anche se, come successe per tutte le portatrici e i lavoratori civili, non ci sono stati un pari ricordo e memoria storica, se non che pochi riconoscimenti e piccole pensioni, distribuite non a tutti.

Resta sempre disatteso, purtroppo, il ricordo del ruolo della donna in ogni conflitto; anche i testi di storia e l'immaginario cinematografico ci restituiscono una immagine di donna fragile, priva di volontà propria e non adatta a lavori di fatica, mentre la storia, quella vera, quella vissuta, mette in evidenza la verità, tutta un'altra verità, che vede la donna sacrificarsi, impegnarsi e lottare coraggiosamente contro le avversità della vita e affrontare le sfide più impegnative come e quanto un uomo.